

NOTA STAMPA

Dottorato e lavoro: quali prospettive?

Occupazione ai massimi livelli dal 2019, ma restano le criticità economiche: diminuiscono le retribuzioni reali e solo un terzo di chi ne ha usufruito giudica adeguate le borse di dottorato

Accanto al risultato occupazionale positivo emergono però alcune criticità economiche: le retribuzioni reali sono inferiori dell'1,5% rispetto al 2019. Inoltre, solo il 34,2% di chi ha ricevuto il sostegno economico durante il dottorato considera adeguato l'importo ricevuto, contro il 56,9% del 2019.

Trento, 15 ottobre 2026. È stato presentato questa mattina, nell'Aula Kessler del Palazzo di Sociologia dell'Università di Trento il Report AlmaLaurea 2026 sul dottorato di Ricerca (Percorsi ed Esiti occupazionali).

Ad aprire i lavori i saluti del Rettore Flavio Deflorian e del Presidente di AlmaLaurea Ivano Dionigi. La Direttrice Marina Timoteo ha quindi illustrato i risultati dell'indagine.

La mattinata è proseguita con le testimonianze di Lavinia Laiti dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente di Trento e Micaela Musacchio Strigone, componente della Task Force per le riforme e gli investimenti del Segretariato Generale della Commissione Europea.

Alla presentazione dei dati è seguita la tavola rotonda «Il dottorato per lo sviluppo scientifico ed economico del Paese», coordinata dal Delegato del Rettore ai Dottorati di ricerca Bruno Majone, a cui hanno partecipato Riccardo Pietrabissa, Presidente del Comitato Scientifico-Strategico AlmaLaurea, Claudio Pettinari, Presidente Consorzio NQSTI e membro del Consiglio di Amministrazione AlmaLaurea, Fabio Pollice, consigliere di Amministrazione AlmaLaurea, Alessandro Scalcon, Senior Consultant – Intelligence & Scenarios SWG, Carmela Pierri, Dirigente Ufficio III Dottorati di ricerca, esami di stato e professioni del Ministero dell'Università e della Ricerca, e Laura Pedron, Dirigente Generale del Dipartimento sviluppo economico, ricerca e lavoro della Provincia autonoma di Trento.

L'indagine sui Percorsi riguarda quasi 9.500 dottoresse e dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo nel 2025 in 50 Atenei; hanno compilato il questionario in 8.211, pari all'87,3%. Quella sugli Esiti occupazionali riguarda quasi 9.000 dottoresse e dottori di ricerca del 2024 di 64 Atenei, contattati nel 2025 a un anno dal titolo: rappresentano l'86,8% di tutte le dottoresse e i dottori di ricerca delle università italiane di quell'anno, con un tasso di risposta dell'80,9%. Per 25 Atenei l'indagine ha coinvolto anche oltre 3.000 dottoresse e dottori di ricerca del 2022, contattati a tre anni dal titolo (tasso di risposta 84,4%).

Occupazione: 94,1% a un anno, 97,0% a tre anni

Il primo dato interessante è quello dell'occupazione: a un anno dal titolo lavora il 94,1% di chi ha conseguito il dottorato, 2,9 punti in più rispetto all'indagine 2024 e 5,1 in più rispetto a quella del 2019, quando era l'89,0%. È il valore più alto della serie storica 2019-2025. Il tasso di occupazione a un anno supera il 90% in tutte le aree disciplinari. Il tasso di disoccupazione scende al 3,5%, in calo di 1,6 punti sull'anno precedente e di 2,2 sul 2019, mentre fa parte delle forze di lavoro il 97,5% del collettivo. Tra le

dottoresse e i dottori del 2022, intervistati a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione è del 97,0%, con tutte le aree disciplinari sopra il 95% tranne le scienze umane, di poco inferiore (93,9%).

Il confronto con chi ha una laurea di secondo livello misura il valore del risultato: a un anno dalla laurea il tasso di occupazione è dell'80,8%, 13,3 punti sotto quello di chi ha il dottorato, e solo a cinque anni raggiunge il 94,4%, valore in linea con quello di dottoresse e dottori a un anno dal titolo. Tra chi ha iniziato a lavorare dopo il titolo, il primo lavoro arriva in media entro 2 mesi.

Conta anche la qualità del lavoro. Il titolo è «molto efficace o efficace» per il 76,0% di chi lavora a un anno, 1,7 punti in meno rispetto all'indagine precedente ma 9,1 in più rispetto al 2019; il valore va dall'83,4% delle scienze di base al 67,2% delle scienze umane. Il 74,6% utilizza in misura elevata le competenze acquisite, il 93,4% svolge una professione intellettuale, scientifica o di elevata specializzazione e il 66,5% dichiara di svolgere attività di ricerca in misura elevata nel proprio lavoro.

Un dottorato che in sei anni ha cambiato forma

Il 19,4% di chi ha conseguito il dottorato nel 2025 ha svolto un dottorato in collaborazione con le imprese, industriale o in alto apprendistato: nel 2019 era il 5,0%, oltre 14 punti in meno. La formula è più diffusa in ingegneria (26,9%) e nelle scienze di base (21,8%), meno nelle scienze umane (13,0%). Il Report precisa che l'incremento è particolarmente evidente rispetto alla rilevazione precedente e che occorrerà monitorarlo per capire se sia legato ai finanziamenti del PON e REACT-EU o a un processo più strutturale di cooperazione tra ricerca e imprese. Dentro questa crescita resta un divario di genere. Le due aree in cui la formula è più diffusa, ingegneria e scienze di base, sono anche quelle con la minore presenza femminile tra chi consegue il dottorato (35,2% e 39,7%), e in ingegneria la quota di donne che ha concluso un dottorato in collaborazione con le imprese, il 22,2%, è inferiore di 7,2 punti a quella degli uomini.

L'apertura è anche internazionale. Il 12,1% delle dottoresse e dei dottori del 2025 ha ottenuto un titolo congiunto o doppio, contro l'8,5% del 2019, con un massimo del 17,7% nelle scienze umane. Il 59,5% ha trascorso un periodo di studio all'estero, 6,1 punti in più rispetto a chi ha concluso il dottorato nel 2019 (53,4%); per il 27,9% si è trattato di un'esperienza obbligatoria e su una scala da 1 a 10 la soddisfazione per l'esperienza è in media di 8,7. Le persone con cittadinanza straniera sono il 15,5% di chi ha concluso il dottorato nel 2025, contro l'8,4% tra chi ha una laurea di secondo livello; tra coloro di cui è noto il titolo di accesso, il 69,9% ha conseguito la laurea all'estero. Il 26,8% dichiara di aver svolto attività di ricerca che hanno promosso il trasferimento tecnologico in collaborazione con imprese, quota che sale al 45,2% in ingegneria.

È cambiato anche il modo di lavorare: a un anno dal titolo il 45,3% di chi ha il dottorato e lavora è in smart working o da remoto, contro il 38,9% della rilevazione 2024 e il 5,2% del 2019.

Retribuzioni, stabilità e finanziamento: i dati su cui riflettere

La retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è in media di 1.984 euro. In termini nominali è in crescita negli anni più recenti; tenendo conto del potere d'acquisto, in termini reali, risulta invece in calo dell'1,2% rispetto al 2024 e dell'1,5% rispetto al 2019. Resta nettamente superiore a quella di chi

ha una laurea di secondo livello, sia a un anno dalla laurea (1.495 euro, +32,7%) sia a cinque anni (1.903 euro, +4,3%). Dentro la media convivono differenze marcate: si va dai 2.107 euro delle scienze della vita ai 1.650 delle scienze umane, area in cui pesa anche la maggiore diffusione del tempo parziale (11,9% contro il 5,2% complessivo). Gli uomini guadagnano l'11,9% più delle donne (2.092 contro 1.869 euro); il divario resta dell'8,4% anche considerando solo chi ha iniziato a lavorare dopo il titolo e lavora a tempo pieno. Lavora all'estero il 14,4% di chi ha il dottorato, con una retribuzione media di 2.745 euro contro i 1.858 di chi lavora in Italia.

Sul fronte contrattuale, la forma di lavoro più diffusa a un anno resta l'assegno di ricerca (36,1%), in calo di 3,9 punti rispetto all'indagine precedente dopo il forte aumento osservato l'anno prima; il Report collega la contrazione anzitutto alla graduale conclusione delle attività legate ai primi bandi PNRR. Crescono i contratti a tempo indeterminato (27,5%, +2,7 punti) e a tempo determinato (20,9%, +1,1). Il 68,9% lavora nel settore pubblico e il 63,2% nel ramo dell'istruzione e della ricerca. La soddisfazione per il lavoro è in media di 7,9 su 10. Gli aspetti del lavoro svolto che raccolgono maggiore soddisfazione sono la coerenza con gli studi fatti (8,4), la rispondenza ai propri interessi culturali e i rapporti con colleghe e colleghi (8,1) e l'acquisizione di professionalità (8,0); al contrario, gli aspetti del lavoro meno apprezzati sono le opportunità di contatti con l'estero (6,5), la stabilità e sicurezza del lavoro, le prospettive di guadagno e il tempo libero (6,7) e le prospettive di carriera (6,9). Tra chi lavora come ricercatrice o ricercatore e come tecnica o tecnico laureato all'università la soddisfazione per la stabilità scende a 5,9.

Guardando al percorso appena concluso, l'85,6% di chi ha concluso il dottorato nel 2025 ha fruito di un finanziamento durante il dottorato, 2,2 punti in più rispetto al 2019. Tra chi ne ha usufruito, però, lo giudica adeguato soltanto il 34,2%, contro il 56,9% del 2019: un calo di 22,7 punti che il Report riconduce in parte al crescente costo della vita.

L'estero come orizzonte e la scelta del dottorato

Il 68,7% delle dottoresse e dei dottori del 2025 ritiene che nel proprio settore disciplinare ci siano maggiori opportunità lavorative all'estero, mentre solo il 9,4% pensa di avere maggiori opportunità di affermarsi in Italia. La quota di chi guarda all'estero è comunque in calo rispetto al 2019, quando era il 72,7%.

Potendo tornare indietro, il 58,1% di chi ha concluso il dottorato nel 2025 si iscriverebbe di nuovo allo stesso dottorato nello stesso ateneo, mentre il 20,0% sceglierebbe un dottorato all'estero: quota che sale al 24,4% tra chi ha svolto un periodo di studio all'estero durante il dottorato, contro il 13,6% di chi non lo ha svolto.

Alla prova del mercato del lavoro, nel 2025, tra dottoresse e dottori del 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, il 70,9% rifarebbe lo stesso dottorato nello stesso ateneo, il 13,6% sceglierebbe un ateneo estero e il 7,0% non rifarebbe un dottorato. Per chi ha conseguito il titolo nel 2022, a tre anni dal titolo, le quote sono rispettivamente 71,4%, 12,6% e 7,7%. Sarà interessante continuare a monitorare questo dato anche alla luce del calo, registrato nel 2025 rispetto al 2024, della quota di chi, alla vigilia del conseguimento del titolo, confermerebbe la scelta fatta.

Chi sono le dottoresse e i dottori di ricerca

I Report descrivono una popolazione fortemente selezionata, per contesto familiare e per rendimento negli studi. Le donne sono il 50,0% di chi ha conseguito il dottorato nel 2025, contro il 61,1% tra chi ha una laurea di secondo livello dello stesso anno: un dato che il Report legge come minore propensione delle donne a proseguire dal secondo al terzo livello dell'istruzione universitaria. Complessivamente, il 45,0% di chi ha conseguito un dottorato di ricerca ha almeno un genitore laureato, contro il 38,0% di chi ha una laurea di secondo livello; il 29,7% proviene da una classe sociale elevata, contro il 24,8% di chi ha una laurea di secondo livello; il 70,7% di chi ha conseguito il dottorato in Italia ha concluso il secondo livello con 110 e lode. L'età media al titolo è di 32,1 anni.

“L'indagine sul dottorato di ricerca, - dichiara la direttrice di AlmaLaurea Marina Timoteo, - ci dice che chi conclude un dottorato trova lavoro in tempi brevi: chi inizia a lavorare dopo il titolo impiega in media meno di due mesi. Quasi una persona su cinque che ha conseguito il dottorato svolge il proprio percorso in collaborazione con le imprese e sei persone su dieci maturano un'esperienza di studio all'estero: sono segnali di apertura che andranno consolidati. Ma perché il dottorato guadagni in attrattività, chi lo sceglie deve sentire di avere sostegno. Oggi, per tante persone, non è così: poco più di un terzo di chi riceve il finanziamento lo considera adeguato e quasi sette su dieci vedono opportunità migliori all'estero. Che i giovani e le giovani partano non deve spaventarci perché il sapere non conosce confini. Deve preoccuparci che non trovino ragioni per restare, o per tornare: se chiediamo loro di credere nel futuro, abbiamo il dovere morale di essere i primi a credere in loro”.